

Osservazioni intorno a *αυσ- e *αιερι

Di VINCENZO DI BENEDETTO, Pisa

1.

Per indicare l'aurora sono noti per Saffo due termini, *αὔω* e *αὔα*. Il sostantivo femminile *αὔα* è attestato per Saffo da Ap. Dysc., Adv., 183.23 S. (= fr. 175 V.) e l'eolicità di *αὔα* è confermata da Etym. Gud. 238.18–19 De St. e Etym. Magn. 174.38–40 G. E' metodico supporre che *αὔα* presupponga *ausā¹).

Su base *aus-*, senza suffissi tematici, si spiega anche la glossa di Hesych. α 233 ἀβῶ· πρωτῆ. Λάκωνες. Sarà comunque da scrivere, seguendo il suggerimento di H. L. Ahrens²), non ἀβῶ, ma ἀβῶ̄, sulla base di forme doriche del tipo πῶ̄.

Sulla stessa linea, con l'affievolimento di -υ- intervocalico, si pone il genitivo avverbiale ἄας, con il valore di "domani": cfr. Hesych. α 23 ἄας· ἐς αὔριον Βοιωτοί. οἱ δὲ εἰς τρίτην³) e Sch. Hom. II. VIII 470 = II 378.20–21 Erbse (Ariston.), secondo cui Zenodoto all'inizio del verso al posto di ἠοῦς δῆ scriveva "ἄας δῆ", ἀντὶ τοῦ ἐσαύριον⁴).

¹) E.-M. Hamm, Grammatik zu Sappho und Alkaios, ²Berlin 1958, 51 (cfr. anche 33) ha supposto che *αὔα* derivi da *ausosā: l'ipotesi non è motivata.

²) H. L. Ahrens, Etymologien von ἡμέρα, ἠώς, ἑσπέρα, ὄψε u. a., KZ 3, 1853, 161–176; cfr. in particolare 163. Su queste forme di avverbi cfr. F. Bechtel, Die griechischen Dialekte, II, Berlin 1923, 271 e 198. Queste forme di avverbi sono da considerare relitti di ablativi in *-ōd: cfr. Ed. Schwyzer, Griechische Grammatik, I, München 1939, 549–550.

³) Irrimediabilmente corrotta appare la glossa di Hesych. α 1408 ἀεστητόν· αὔριον. Βοιωτοί: cfr. Latte ad loc.

⁴) Il tentativo di K. Nickau, Untersuchungen zur textkritischen Methode des Zenodotos, Berlin-New York 1977, 43–44 di limitare in qualche modo il valore di questa testimonianza per ciò che concerne l'intervento di Zenodoto sul testo omerico non mi sembra riuscito. Secondo il Nickau Zenodoto riadattava una precedente congettura ἀάσθη invece di ἠοῦς δῆ. Senonché è strano che questa cattiva presunta congettura (fra l'altro nei poemi omerici queste forme dell'aoristo passivo di ἀάω compaiono, come ricorda il Nickau stesso, alla fine dell'esametro e con la prima sillaba breve: e i passi citati dal Nickau come Hymn. Dem. 246, II. IX 116, etc. non costituiscono dei paral-

E infine in Hesych. *a* 86 è attestata la glossa ἀβᾶσαι· ἀριστήσαι καὶ ταραθῆναι† (al posto del trådito αραθῆναι K. Latte ha proposto ἐγεραθῆναι: ma disturba l'hysteron proteron). Non risulta da Esichio a quale area dialettale appartenesse questo termine: è stato supposto⁵⁾ che si trattasse di un termine laconico.

I termini greci che risalgono alla radice *aus-* con suffisso *-os-* sono myc. A-wo-i-jo⁶⁾, lesb. *αῶς*, le voci doriche ἀφῶς, ἄῶς, ἀβῶρ⁷⁾, ion. ῆῶς, att. ἔως. Si discute su come spiegare la prima vocale lunga di ἀῶς e ῆῶς. L'ipotesi che postula una radice *āus-* è generalmente diffusa⁸⁾, ma non è priva di alternative. Lo Szemerényi⁹⁾, ha supposto che la vocale breve iniziale si sia allungata per l'influenza di un'altra parola "in the field", come ἀμέρα, ἄμαρ, etc. Ma forse bisogna riprendere in considerazione l'ipotesi¹⁰⁾ di un allungamento

leli precisi) contenesse nella prima parte della parola proprio l'equivalente beotico di ῆῶς che il congetturatore voleva eliminare. Per una valutazione della lezione zenodotea cfr. G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, ²Firenze 1952, 203 e n. 2: ulteriori dati in H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, II, Berlin 1971, 378.

⁵⁾ A. Fick, *Hesychglossen V*, KZ, 42, 1909, 287–296; cfr. in particolare 287. E' stato merito del Fick l'aver accostato ἀβᾶσαι oltre che ad ἀβῶ anche ad ἄφα e allo zenodoteo ἄας.

⁶⁾ L'antroponimo è attestato in PY Cn 599.5. Si veda in proposito O. Landau, *Mykenisch-griechische Personennamen*, Göteborg 1958, 33 e 198; C. J. Ruijgh, *Études sur la grammaire et le vocabulaire du grec mycénien*, Amsterdam 1967, 54 n. 39 e 57 (il Ruijgh ritiene probabile che non vi fosse aspirazione davanti la parola e che essa presupponga āūsōs); M. Lejeune, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, ²Paris 1972, 96 e 180.

⁷⁾ Per ἀ[φ]ῶς (ma il φ si integra con sicurezza tutte e due le volte) si vedano le iscrizioni argoliche pubblicate dal Vollgraff in BCH, 33, 1909, 171–2 (πῶρ' α[φ]ῶ) e Mnemosyne, 42, 1914, 330ss. (ἐπ' ἀ[φ]ῶ). La forma ἄῶς oltre che in Pindaro e in Bacchilide (con garanzia metrica della lunga iniziale) è attestata anche epigraficamente: cfr. SIG³ 421.6 e IG IX 1.87.23. Per ἀβῶρ si tratta di una glossa laconica riportata da Hesych. *a* 235. Forse *ausōs* è presupposto dalla glossa tarantina ἀβῶς di Hesych. *a* 164, ma il testo della glossa esichiana è discusso: la correzione ἐξ ἔω di M. Schmidt non ha incontrato il favore di K. Latte. Comunque ἀβῶς sembra trovare un termine di confronto in ἄῶς di Pind. Nem. VI 52, una volta accolta la correzione di E. Schmid.

⁸⁾ Cfr. Schwyzer, *Griech. Grammatik*, I, 349; H. Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch [= GEW]*, Heidelberg 1960–1972, I, 605; P. Chantraine, *Dictionnaire Étymologique de la langue grecque [= DELG]*, Paris 1968–1980, 394–5; Lejeune, *Phonétique*, 95 e 180.

⁹⁾ O. Szemerényi, *Latin rēs and the indoeuropean long-diphthong stem nouns*, KZ, 73, 1956, 187 n. 2.

¹⁰⁾ L'ipotesi è stata avanzata dal Fick, *Hesychglossen*, 287. Recentemente essa è stata sostenuta da H. Rix, *Historische Grammatik des Griechischen*,

di compenso. In effetti per la serie vocale breve + *σρ, σλ, σμ, σν, σϕ* è normale in greco (a parte il lesbico) l'esito vocale lunga + *ρ, λ, μ, ν, (ϕ)*: per *-σϕ-* (oltre probabilmente lacon. *ναϕον* di IG. V 1.1564.3 da intendere come *ναϕόν*) cfr. dor. *ναός* da **νασϕός* e *ίός* da **ισϕός*¹¹). La serie vocale breve + *ρσ, λσ, μσ, νσ* non è certo equivalente alla prima: e tuttavia (a parte gli allungamenti degli aoristi di verbi con tema terminante in liquida e in nasale) casi come *δήνεα*, gen. *χηνός, ούρα, δειράς* dimostrano come l'affievolimento della sibilante potesse influenzare, nel senso di un allungamento, la vocale precedente il gruppo *-ns-* o *-nr-*¹²). Sulla stessa linea si può pensare a **äusōs* → **ähōs* → *āūs*, senza postulare un **āus-* di cui ci sarebbe visibile traccia solo in greco. Il Lejeune¹³) pensa che **āvḥōs* abbia dato **hāvōs* e che da questa forma si spieghi l'att. *ξως*. Ma il fatto si è che le forme con vocale lunga iniziale sono prive di aspirazione: a rigore invece si dovrebbe supporre che *ξως* presupponga **hǎ(u)ōs*¹⁴

Com'è noto la radice *aus-* è stata produttiva in greco anche attraverso l'ampliamento in *-r-* (un suffisso che, come si sa, si ritrova in lit. *aušrà* "alba"¹⁵), e su base *us-* in a. ind. *usráh* "mattutino" e nel prefisso avverbale *usar-*). Su questa base è stato spiegato *αὔριον* "domani". E sulla stessa linea si pone la glossa cretese di Hesych. ε 2707 *ἐναύρω· πρωί*. Più incerto è invece se *αὔρι-* (da intendere come relitto di un locativo) nella voce eschilea *αὔριβάτας* (fr. 207M. = Hesych. α 8338) si debba riferire all'alba. Esichio

Darmstadt 1976, 80; e cfr. anche P. Kiparsky, *Sonorant Clusters in Greek*, *Language*, 43, 1967, 619–635 (in particolare 624–5). M. Peters, *Untersuchungen zur Vertretung der Laryngale im Griechischen*, Wien 1980, 31–2 vede nel gr. **aus-* un esito da *ie. *h₂eus-*. R. S. P. Beekes, *The Development of the Proto-indo-european Laryngals in Greek*, The Hague - Paris 1969, 65 postula un **ausōs* sulla base di **ēh₂-u-s-ōs* (oppure **h₂eus-ōs*).

¹¹) Cfr. Schwyzler, *Griech. Grammatik*, I, 280–288; Lejeune, *Phonétique*, 117–139.

¹²) Lejeune, *Phonétique*, 129 parla di un processo di "interversion" per cui da *-rs-*, *-ls-*, *-ms-*, *-ns-* intervocalici si sarebbe passato a *-sr-*, *-sl-*, *-sm-*, *-sn-*.

¹³) Op. cit., 95.

¹⁴) Ferni restando i noti meccanismi analogici che hanno portato alla peculiarità della forma attica.

¹⁵) Cfr. Ernst Fraenkel, *Litauisches Etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg 1962, 27: la forma lettone corrispondente è *āustra*. J. Knobloch, *Der Ursprung von nhd. Ostern*, engl. *Easter*, *Die Sprache*, 5, 1959, 27–45 ha messo in relazione *aušrà* e *āustra* con a. a. ted. *ōstarun* e a. ingl. *ēastron*, specializzati nel senso di *pasqua*: cfr. *albae* (*paschales*). (Non occorre ricordare che un altro esito dalla radice *aus-* si ha nelle lingue germaniche, senza il suffisso *-r-*, in **austa-*, da cui i termini per indicare l'est).

spiega ἀριβάτας come ταχυβήμων¹⁶). Lo Chantraine¹⁷) tuttavia ha avanzato l'ipotesi che la spiegazione degli antichi di ἀρι come ταχέως possa essere inesatta e che in realtà per ἀριβάτας si tratti di colui che si mette in cammino all'alba¹⁸).

Problematico è anche l'aggettivo ἄγχαυρον concordato con νόκτα in Ap. Rh. IV 111. L'espressione νόκτα / ἄγχαυρον mi sembra che possa indicare la parte della notte vicina all'aurora, nel senso che i cacciatori, dopo aver dormito nella parte precedente della notte, non dormono invece nell'ultima parte della notte e si alzano prima che compaia l'aurora¹⁹). D'altra parte, mentre in Apollonio ἄγχαυρος è aggettivo, in Suid. α 390 il termine è attestato come sostantivo. Inoltre in Hesych. α 922 si ha ἀγχοῦρος· ἴδρυθος ἢ ὄρθρος· Κύπριοι. ἢ φωσφόρος †καὶ οἱ σὺν αὐτῶ†. In più ἀγχοῦρος è stato tramandato in Callim. fr. 260.64Pf. Si potrebbe pensare, in astratto, per ἀγχοῦρος a una variazione dotta di ἄγχαυρος sulla base dell'equivalenza οὔρος = αὔρα²⁰). Ma se questa ipotesi è proponibile per Callimaco, non spiega però ancora la glossa attribuita ai Κύπριοι da Esichio²¹). Se, come sembra²²), ἀγχοῦρος del lemma di Esichio è da correggere in ἄγχαυρος anche il resto della glossa esichiana può essere inteso meglio. Dal momento che ἄγχαυρος è attestato sia come aggettivo (Apollonio) sia come sostantivo (Suida) appare verosimile l'acuta correzione ὄρθ(ριν)ός ἢ ὄρθρος suggerita dal Serrao²³). D'altra parte, tenendo conto che oltre ad ἄγχαυρος era

¹⁶) Hesych. α 8338 ἀριβάτας· Αἰσχύλος τὸ ἀρι ἐπὶ τοῦ ταχέως τίθησι καὶ ὁ αὐτὸς Ψυχοσασία οὕτως φησὶ τὸ ὄνομα, ταχυβήμων. (E cfr. anche *Συναγ. Λέξ. χρησ.* An. Gr. Bekker I 464. 9–11 dove però il nesso con ἀριον dà l'idea di un accostamento occasionale). Contro il Nauck, che postulava per Eschilo oltre ad ἀριβάτας (fr. 280) anche la voce ἀρι (fr. 420), giustamente H. J. Mette, *Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*, Berlin 1958, 69–70 si limita ad attribuire ad Eschilo solo la voce composta ἀριβάτας.

¹⁷) DELG, 142.

¹⁸) Cfr. anche Hesych. 8339 ἀρίζειν· ῥιγούν. καὶ τὸ εἰς ἀριον ὑπερτίθεσθαι (e cfr. anche *Etym. Magn.* 171. 57–58 G.).

¹⁹) Dubbi sul testo di Apollonio ha espresso H. Erbse, *Homerscholien und hellenistische Glossare*, Hermes, 81, 1953, 163–196: cfr. in particolare 185 n. 2.

²⁰) Per il nesso di ἄγχαυρος con αὔρα cfr. Sch. Ap. Rh. 267.28ss. W., *Etym. magn. gen.* 56.5ss., *Sym. Etym.* 56.14ss., *Etym. magn. auct.* 55.4ss. Lass.-Liv., Suid. α 390.

²¹) Questo aspetto della questione non viene preso in considerazione da E. Livrea in *Apollonii Rhodii Argonauticon liber IV*, Firenze 1973, 41.

²²) L'ipotesi di una corruzione del lemma di Esichio è fatta propria anche da Erbse, op.cit., 185 n. 2.

²³) G. Serrao, *Hesychiana*, Quaderni dell'Istituto di Filologia greca, Università di Cagliari, 3, 1968, 117–121: cfr. in particolare 117–8 (il Serrao però

nota anche la forma ἀγχιανρος (cfr. Sym. Etym. 56.16, Etym. magn. auct. 55.9 Lass.-Liv.) si può supporre che nella parte finale²⁴) della glossa di Esichio fosse scritto οἱ <δὲ> καὶ σὺν [αὐ]τῶι <ἰ>.

Nell'insieme delle voci greche che presuppongono la radice *aus-* è possibile individuare delle tendenze verso raggruppamenti sistematici.

Un sistema ben preciso si individua nelle forme che derivano dalla radice *aus-* senza suffissi. Si ha infatti

αὔα/ἄβῶ	aurora/di buon'ora
ἄας	domani
ἄβᾶσαι	far colazione.

Si tratta di un sistema che trova una precisa corrispondenza nell'antico russo²⁵):

utro	mattino
zautra	domani
zautrokъ/zavtrokъ	colazione.

In greco il sistema si ricostituisce su base *ausr-*, ma solo per i primi due elementi (non occorre ricordare in proposito lit. rýtas e rytój(e)/rytó, il diverso uso di ted. Morgen e morgen che trova corrispondenti già nell'antico alto tedesco e in altre lingue germaniche, mane e (de) mane per le lingue romanze):

ἐναύρω, ἄγχανρος
αὐριον.

credeva nell'esattezza di ἀγχοῦρος in Esichio e in Callimaco). In alternativa ad ὀρθ(ρ)ός il Serrao suggeriva anche ὀρθ(ρ)ός. Ricordo che l'aggettivo ὀρθρινή compare in Suid. σ 1099 e τήν ὀρθρινήν compare nella spiegazione di ἄγχανρον in Etym. magn. gen. 56.6, Sym. Etym. 56.15, Etym. magn. auct. 55.8 Lass.-Liv.

²⁴) M. Schmidt aveva suggerito di correggere alla fine della glossa σὺν αὐτῶ in σὺν τῶ αὐ. Giuste critiche si leggono nel lavoro del Serrao alla proposta del Latte di scrivere καὶ οἱ σὺν αὐτῶ <αὐραι>.

²⁵) Si tratta per utro e gli altri termini imparentati di una radice diversa rispetto a quella da cui derivano αὔα e le altre voci che entrano nel sistema. La proposta di connettere utro con la radice *aus-* è presa in scarsa considerazione da M. Vasmer, Russisches Etymologisches Wörterbuch, III, Heidelberg 1958, 194–5, il quale propende per accostare utro a lit. jaũ (“già”) oppure per intendere utro come “tempo dell’aggiogamento dei buoi” (cfr. lat. jugum, etc.; e cfr. gr. βουλυτός). Nel russo moderno i termini corrispondenti sono утро/утром, завтра, завтрак. (Meno significativi sono i casi in cui il termine per indicare il pasto del mattino è un composto come a. sass. morgen-mete, m. a. ted. morgen-brôt [poi sostituito da Frühstück].)

E' intervenuta d'altra parte in greco, a questo proposito, la concorrenza di una radice diversa, *aiēr-*, associata alla nozione di anteriorità temporale. Su base *aiēr-*, attraverso una forma di locativo, si sono formate in greco, come si sa, le voci *ἦρι* e *ἥριος* e il termine per "colazione" *ἄριστον* (che è stato spiegato come da *aiēri-d-ton*). Si ha dunque un sistema più articolato:

<i>ἐνάριον, ἄγχιον</i>	<i>ἦρι, ἥριος</i>
<i>ἄριστον</i>
.....	<i>ἄριστον</i>

2.

La 'concorrenza' tra la radice *aus-* e la radice *aiēr-* si può rintracciare in greco forse già nel secondo millennio. Si è già menzionato l'antroponimo A-wo-i-jo, che sembra effettivamente da connettere con il tema *ausōs-*. In PY Jn 832.11 si legge a-e-ri-qe (con la sillaba *qe* s.l.): è difficile decidere se *qe* faccia parte del nome oppure sia da intendere come la congiunzione *τε*²⁶): in questo caso si avrebbe un antroponimo A-e-ri 'concorrente' con A-wo-i-jo. E' sicuro comunque che il locativo **aiēri* era noto in età micenea, come dimostra l'antroponimo A-e-ri-qo-ta, attestato in PY An 192.7, 209.6, 218.5 (ma -ta[]), 657.12. E' evidente che a-e-ri è l'esito dello stesso tema presente in *ἦρι, ἥριος* e *ἄριστον*²⁷). Per ciò che concerne la seconda parte del composto il Ruijgh²⁸) propende per una connessione con il verbo *ποιάω*. D'altra parte però il suffisso -qo-ta è usato con il significato di "pastore" (da *βόσκω*) nei termini su-qo-ta (*σὺβώτης*) e qo-u-qo-ta (*βουβώτης*). Ha quindi una certa probabilità di cogliere nel segno chi²⁹) intende A-e-ri-qo-ta come **Ἄριβώτας*: si tratterebbe quindi del pastore che comincia presto la sua attività (si può ricordare in proposito il celebre fr. 104a V. di Saffo). In ogni caso, mi sembra che il procedimento per cui all'avverbio a-e-ri viene associata una indicazione relativa a un'attività, oltre ad essere comparabile³⁰) con l'antroponimo *Ἡε-*

²⁶) Cfr. A. Morpurgo, *Mycenaeae Graecitatis Lexicon*, Romae 1963, 5.

²⁷) Cfr. Landau, op.cit., 16 e 198; Morpurgo, op.cit., 5.

²⁸) *Études*, 354-5.

²⁹) Su questa linea cfr. Landau, op.cit., 169. L'osservazione del Ruijgh, l.cit., che -*βώτης* più tardi non si ritrova nell'onomastica non è stringente: tanto più che, come ricorda il Ruijgh stesso, esiste l'antroponimo *Συβώτης*. L'antroponimo A-e-ri-qo di PY An 192.2, Jn 431.13 è stato interpretato come forma abbreviata di A-e-ri-qo-ta: cfr. anche Ruijgh, op.cit., 296 n. 27.

³⁰) L'accostamento tra gli antroponimi micenei comincianti con A-e-ri e l'omerico *Ἡερίβοια* è fatto da Ruijgh, l.cit.; Chantraine, *DELG*, 407 (e cfr.

ῥίβοια di Il. V 389, riproduca un modulo che ritroviamo in altre lingue indoeuropee. Si ha in particolare, nel senso di “colui che si sveglia presto”, e con prefisso da *aier-*, a.a.ted. êr(uu)ackar(i), a. sass. ær-wacol, a. nord. ár-vakr (nell’a. ind. invece nella prima parte del composto equivalente *uṣar-búdh-* compare la radice concorrente (*a*)*us-*). In più nell’antico nordico è attestato, nelle Fornmanna Sögur, il composto ár-gali che con ogni probabilità indica il gallo, “che canta presto” (nel prefisso si tratta di un esito della radice *aier-*): il Lidén³¹) ha confrontato questo composto con il greco *ἡκανός* e con l’a. ind. *uṣākalah*, che sono perfettamente equivalenti e hanno nella prima parte esiti da **aus-* (*ἡκανός* è stato interpretato come **avσικανος*, “colui che canta all’aurora”³²). I composti A-e-ri-qo-ta ed *ἡκανός* attestato in Hesych. η 255 (e in più entra forse in gioco anche *ἀριβάτας* di Eschilo) rivelano la produttività di ambedue le radici *aus-* e *aier-* nello stesso modulo di composti; e questa alternanza trova riscontro nel diverso comportamento, a proposito dei composti sopra riportati, delle lingue germaniche e dell’antico indiano.

In Omero *ῥι*, rafforzato sempre con *μάλα*, si riferisce a uno spazio temporale relativo al mattino, ma la sua potenzialità espressiva non si risolve esclusivamente nella nozione di mattino.

L’aggettivo *ῥιγένεια* (che come modulo costruttivo è comparabile con myc. a-e-ri-qo-ta) appare in Omero, spesso in un verso

anche E. Risch, *Wortbildung der homerischen Sprache*, 2Berlin–New York 1974, che avanza l’ipotesi che *Ἡερίβοια* possa essere il femminile di A-e-ri-qo-ta e A-e-ri-qo).

³¹) E. Lidén, *Isl. árgali ‘gallus’ — gr. ἡκανός ‘id.’, en semantisk parallell*, Meijerbeerbergs Arkiv för svensk ordforskning, 1, 1939, 84–86.

³²) L’interpretazione di *ἡκανός* in quanto derivato da una forma locativa di *ἠώς* e una voce corrispondente al lat. cano fu proposta da G. K. C. Gerland in un lavoro del 1869, *Über die Perdixsage und ihre Entstehung*, che io conosco attraverso il Lidén e la seconda edizione, p. 283, delle *Etymologische Forschungen* del Pott, per cui cfr. qui sotto, n. 56 (il Gerland prendeva anche in considerazione la possibilità di correggere il dato di Esichio scrivendo *ῥικανός*: cfr. in proposito anche H. van Herwerden, *Lexicon Graecum suppletorium et dialecticum*, I, 2Lugduni Batavorum 1910, 638). Ci si interroga attualmente sul valore da dare all’*i* di *ἡκανός*, se relitto di locativo oppure elemento che si interpone tra le due parti del composto: cfr. Frisk, *GEW*, I, 626; Chantraine, *DELG*, 408. H. Amman, *Ἡκανος*, *Glotta*, 25, 1936, 1–9 vuole dimostrare l’antichità della conoscenza del gallo da parte dei Greci, ma non fornisce nulla di notevole dal punto di vista linguistico.

formulare, come epiteto di *Ἥως*³³). Di per sé quindi non si può distinguere in *ἤρι-* di *ἡριγένεια* la nozione di mattino da quella di presto, anche se la concomitanza con il sostantivo *Ἥως* porta a ritenere che in *ἤρι-* si sentisse una determinazione ulteriore, distinta rispetto a *ἡώς*. È significativo che solo nell'*Odissea*³⁴), in contesto non formulare, *ἡριγένεια* appaia come indicante l'aurora senza l'aggiunta di *ἡώς*.

Considerazioni più articolate si possono fare per l'avverbio *ἤρι* usato di per sé, non come prefisso di composto. In Il. IX 360 Achille si riferisce a ciò che farà l'indomani, la mattina presto: *ἤρι μάλα* si ricollega e precisa, a distanza, *αὔριον* del v. 357 (nella stessa sede metrica, all'inizio del verso). In Od. XIX 320 (nel contesto del discorso in cui Penelope dà istruzioni alle ancelle, sul come attendere all'ospite: in particolare si tratta di lavarlo e di ungerlo prima del pasto) l'espressione *ἡῶθεν δὲ μάλ' ἤρι*, dove *ἤρι* rafforza *ἡῶθεν*, dimostra come in *ἤρι* sia presente la nozione più generica del "presto", dell'antiorità, che non coincide con quella di "aurora" e di "mattino". Questa valenza appare in evidenza in Od. XX 156. Si tratta, è vero, di una situazione che si svolge al mattino, con Euriclea che dà istruzioni alle ancelle di preparare ciò che serve per la imminente *έορτή*. E tuttavia quando Euriclea dice nei vv. 155–6 *οὐ γὰρ δὴν μνηστῆρες ἀπέσσονται μεγάροιο | ἀλλὰ μάλ' ἤρι νέονται*, l'accento batte sul fatto che esse si devono affrettare perché i proci arriveranno "presto" (è significativa la contrapposizione tra *μάλ' ἤρι* e *δὴν . . . ἀπέσσονται* del verso precedente). E del resto il racconto è organizzato in modo che tra il momento in cui Telemaco si leva dal letto, nei vv. 124–7, e il momento in cui i proci arrivano, nei vv. 248ss., lo stacco appare sensibile (con l'arrivo di Eumeo, Melanthios e Filezio e con il ritorno, anche, delle ancelle che nel discorso dei vv. 149–156 erano state mandate da Euriclea a prendere l'acqua alla fonte).

In conclusione, il comportamento di *ἤρι* in Omero dimostra che la radice *aier-* appare concorrente con *aus-*, ma non ne viene interamente assorbita.

³³) Si tratta del famoso verso *ἦμος δ' ἡριγένεια φάνη ῥοδοδάκτυλος ἡώς*, attestato 2 volte nell'Iliade e 20 nell'Odissea. Tendenzialmente stereotipo è anche il nesso *ἡοῦς ἡριγενείης* che si trova alla fine del verso in Il. VIII 508 e in Od. XII 3 e XIII 94, mentre senza paralleli resta *ἡώς . . . ἡριγένεια* di Od. IV 194–5 con *ἡώς* in fine di verso e *ἡοῖ . . . ἡριγενείη* di Hymn. Aphr. 226.

³⁴) Si tratta di Od. XXII 197 e XXIII 347: si noti l'associazione con *χρυσόθρονος*, per altro realizzata con modalità diverse.

G L O T T A

Zeitschrift für griechische und lateinische Sprache

Herausgegeben von

Hartmut Erbse, Hansjakob Seiler
und Klaus Strunk

LXI. Band



GÖTTINGEN · VANDENHOECK & RUPRECHT · 1983

Begründet von Paul Kretschmer und Franz Skutsch
Nach 1945 fortgesetzt von Paul Kretschmer und Bruno Snell

Printed in Germany by Hubert & Co., Göttingen

Inhalt

Baldwin, B., Sulla δημοκράτωρ	47
Barth, H.-L., Stichwörterverzeichnis	252
di Benedetto, V., Osservazioni intorno a *''aus'' e *''aieri''	149
Biraud, M., Les expressions de l'idée comparative en Grec classique: coré- férence et disjonction	167
Blank, D. L., Remarks on Nicanor, the Stoics and the Ancient Theory of Punctuation	48
Brenk, F. E., Lesbia's <i>Arguta Solea</i> : Catullus 68.72 and Greek Λιγύς	234
Casson, L., Greek and Roman Clothing: Some Technical Terms	193
Döpp, S., Der Verfasser des Erotikos in Platons ‚Phaedrus‘	15
— Kann <i>modus</i> ‚personales Vorbild‘ bedeuten?	228
Edgeworth, R. J., Terms for “Brown” in Ancient Greek	31
Frischer, B., Inceptive <i>Quoque</i> and the Introduction <i>Medias in res</i> in Classi- cal and Early Medieval Latin Literature	236
Greppin, J. A. C., Gk. κερκορῶνος ‘An Indian Bird’	42
Hamp, E. P., ὀλισθάνω	192
— πεδά	193
Heckel, W., Adea-Eurydike	40
Hiersche, R., Zu griech. πολιορκέω ‘belagere’	30
Letoublon, F., Les verbes de mouvement et l'auxiliarité en Latin	218
Lillo, A., On type ἱερής forms in Arcadian and Cypriot	1
Mańczak, W., Das etruskische Numerale <i>ša</i>	103
Mawet, F., La formation nominale dans l'Assemblée des Femmes d'Ari- stophane	182
Moutsos, D., Greek καπάνη and Latin capanna	94
Neumann, G., Drei Vorschläge zum Text von Petrons ‚ <i>Satyrica</i> ‘	143
Pfister, R., Zur gefälschten Maniosinschrift	105
Pocchetti, P., Eine Spur des saturnischen Verses im Oskischen	207
Schenkeveld, D. M., Linguistic Theories in the Rhetorical Works of Dio- nysius of Halicarnassus	67
Stephanopoulos, Th., Drei alt- und neugriechische Babywörter	12
Wallace, R., An Illusory Substratum Influence in Pamphylian	5
Watson, P., Puella and Virgo	119
van Windékens, A. J., Grec θοός ‘rapide’ et θοός ‘pointu’	164

Le considerazioni che D. M. Jones ha fatto a proposito dell'aggettivo *ἥριος* (da ritenere connesso con *ἦρι*) nel senso che questo aggettivo debba essere fondamentalmente inteso come "early" mi sembrano del tutto convincenti³⁵). Ed è interessante osservare il modo come l'aggettivo si pone nei confronti di *ἠώς*, in un rapporto che è di vicinanza ma anche di differenziazione. In *Il.* I 497 *ἠερίη* è riferito a Thetis che emerge dal mare, dopo che in precedenza, al v. 493, si era menzionato il sorgere dell'aurora. E in *Od.* IX 52 *ἥριοι* è riferito ai Ciconi che attaccano Odisseo e i compagni: e la precisazione temporale che si legge poi al v. 56 *ἄφρα μὲν ἠώς ἦν καὶ ἀέξετο ἱερὸν ἡμαρ* dimostra che *ἠώς*, nella sua estensione, copre uno spazio temporale più disteso rispetto ad *ἥριοι*.

Incerto è, infine, il valore di *ἡεροφώνων* detto dei *κηρύκων* in *Il.* XVIII 505, anche se ha una certa probabilità di cogliere nel segno³⁶) l'interpretazione di Sch. T IV 538.7 Erbse *ἡ ἔωθεν συγκαλούντων* (nel contesto del composto, dunque, nell'esito della radice *αιε-* non apparirebbe più discernibile la nozione di "presto" da quella di "mattino"). In questo ordine di idee sembra a me che si debba prendere in considerazione anche la glossa di Hesych. η 788 *ἡρισάλλιγξ· ὀρνέον τι εἶδος·* significativamente l'uccello mattutino viene paragonato al trombettiere. E se in Simon. 583P. *ἡμερόφων'* ἀλέκτωρ la congettura *ἡμερόφωνος* fatta, dopo l'Orsini, dal Casaubonus (con l'aggettivo da intendere nel senso di "nuntius diei": si

³⁵) D. M. Jones, *ἦρι, ἥριος*: a neglected case of metrical lengthening?, Glotta, 39, 1961, 123-7. Per *Il.* III 7 (*ἥριαι* detto delle gru nel contesto del famoso confronto con i guerrieri troiani) il Jones ritiene che non sia appropriato né il senso di "early" né quello di "misty" e avanza l'ipotesi che l'imitazione di Verg. Georg. I 375 *aeriae fugere grues* possa cogliere nel segno. Chantraine, DELG, 407 ritiene invece plausibile il significato di "al mattino", data la comparazione con dei guerrieri che si avviano al combattimento: sarà opportuno ricordare in proposito anche le considerazioni fatte dallo stesso Chantraine a proposito di *ἀριβάτας* di Eschilo. Risch, op.cit., 113-4 lascia aperta la questione se *ἥριος* si debba connettere con *ἄρη* oppure con *ἦρι* (ma è significativo che nella prima edizione dell'opera, Leipzig 1937, 105 era stato drastico a favore del nesso con *ἄρη*). Il valore di "nebbioso", per sovrapposizione di *ἄρη/ἥριος* e dell'aggettivo derivato *ἡερόεις* che in Omero vale sempre "nebbioso"/"tenebroso", è attestato con sicurezza in *Arat.* Phaen. 349 e *Ap. Rh.* I 580: in ambedue i passi però l'aggettivo non si trova nella posizione omerica di inizio di verso. In *Ap. Rh.* III 417 e 915 l'aggettivo, posto all'inizio del verso, ha il valore omerico di "mattutino"/"di buon'ora"; in *Il.* IV 1239 *ἠερίη* è connesso con *ἄρη* e ha probabilmente il senso di "sconfinato": cfr. Livrea ad loc.

³⁶) In questa direzione Chantraine, DELG, 407.

ricordino le considerazioni fatte sopra a proposito di *ἡικανός* e *ἀργαλί*) cogliesse nel segno, si potrebbe vedere in questo *ἡμερόφωνος* un riecheggiamento con variazione di *ἡεροφώνων* di Il. XVIII 505, da intendere nel senso di Sch. T.

Dopo Omero, la radice *aiēr-* dimostra una vitalità assai scarsa e tende a scomparire. La voce *ἡριγέρον* attestata in Theophr. *Hist. Plant.* 7.7.1 per indicare il senecio appare come un dato isolato, anche se è una testimonianza importante per il valore specifico di *ἡρι*, qui distinto chiaramente dalla nozione di mattino e di aurora. Nel disco arcaico di Cuma la lettura *ερι* era erronea e la Guarducci ha dato la lettura esatta *επι*³⁷⁾. L'epica omerica presuppone *ἡρι* di Callim. Hymn. I 87 (dove però, con un sapiente gioco di forzatura nei confronti di Omero, l'avverbio è contrapposto ad *ἔσπεριος*: e cfr. Arat. Phaen. 255) e ugualmente nel solco della tradizione omerica si resta con *ἡριγενής* di Apollonio Rodio ed *ἡριπόλη* di Paolo Silenziario³⁸⁾, riferiti ambedue all'aurora. In conclusione, l'unico termine dalla radice *aiēr-* che resta vivo e vitale, e produttivo di nuove voci, è *ἄριστον*.

In realtà, la radice *aiēr-*, oltre a una parziale sovrapposizione semantica con *aus-*, fu contrastata anche dalla concorrenza di *πρό*, che già di per sé poteva sporadicamente avere un valore temporale e soprattutto genera *πρωί* (*πρωί* non di rado nei mss. omerici) specializzato in funzione temporale. Gli spazi erano dunque ristretti per *aiēr-*. In miceneo, accanto agli antroponimi formati su base *aiēr-* e su base *aus-* è attestato in PY Jn 658.5, 725.5 l'antropónimo Po-ro-u-jo per cui è stata tentata l'interpretazione come *Πρωίτιος*³⁹⁾. In Omero *πρό* ha da solo valore temporale⁴⁰⁾ nell'espressione *πρό τ' ἐόντα* di Il. I 70. In *ἡῶθι πρό* di Il. XI 50 *πρό* ha un valore av-

³⁷⁾ E. Schwyzer, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Leipzig 1923, 373, N. 789. L'interpretazione di *ερι* come equivalente all'avverbio *ἡρι* omerico era di A. Maiuri: ma cfr. L. S. J., *Suppl.*, 69, s. v. *ἡρι*. Ma cfr. M. Guarducci in *Archeologia Classica*, 16, 1964, 136-8 e in *Epigraphia*, I, Roma 1967, 229-230. Non convince R. Renehan in *RM*, 117, 1974, 193-201.

³⁸⁾ Con un procedimento che trova il suo precedente in Omero *ἡριγενής* è attestato in Apollonio sia assolutamente senza *ἡώς* (II 450, III 824) sia come epiteto di *ἡώς*, in III 1224. In questo passo *ἡριγενής* occupa la stessa sede metrica di *ἡριγένεια* in Od. IV 195, ma *ἡώς* segue subito dopo, con una inversione rispetto al nesso omerico *ἡούς ἡριγενείης*. In A. P. V 228.6 e 254.2 l'aggettivo *ἡριπόλη* è usato da Paolo Silenziario senza *ἡώς*.

³⁹⁾ Cfr. Landau, op. cit., 108 e 198; Morpurgo, op. cit., 257; Ruijgh, op. cit., 273.

⁴⁰⁾ Cfr. P. Chantraine, *Grammaire homérique*, II, Paris 1963, 130.

verbiale temporale, complementare ad ἡῶθι⁴¹), e inoltre in II. VIII 530, XVIII 277, 303 è attestata l'espressione formulare all'inizio di verso *πρῶι δ' ὑπηροῖοι*. Questi nessi di *πρῶ/πρωτ* con voci da *aus-* ricalcano dunque una analoga tendenza che abbiamo notato per ἦρι. Ed è *πρωτ*, e non ἦρι, a risultare vincente nella lingua greca, sino ai nostri giorni.

Come si sa, oltre che in greco, la radice *aiēr-* ha lasciato tracce nelle lingue germaniche.

Nell'Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache si legge⁴²) che verosimilmente la radice fu usata in origine solo per indicare un determinato periodo del giorno così come früh ed ἦρι. Questa tesi mi sembra piuttosto deviante.

Già le considerazioni che abbiamo fatto a proposito di ἦρι mostrano che il quadro è diverso. E i dati relativi all'uso delle voci germaniche derivanti dalla radice *aiēr-* lo confermano.

E' vero che nella Bibbia di Ulfila air traduce il greco *πρωτ*⁴³). Ma la forma gotica comparativa avverbiale *airis* traduce *πάλαι*⁴⁴), e il gen. e il dat. comparativo *airizane* e *airizam* traducono *ἀρχαίων* e *ἀρχαίους*⁴⁵): ci si muove dunque nell'ambito della nozione dell'anteriorità, senza riferimento a un determinato periodo del giorno.

E, come si sa, nell'antico alto tedesco *êr*⁴⁶) è fondamentalmente un avverbio che indica in generale l'anteriorità temporale: correlato a quest'uso avverbiale è l'uso di *êr* come congiunzione (in particolare nel nesso *êr panne*), e anche l'uso di *êr* come preposizione. Un caso come *êr(uu)ackar(i)* di cui si è già parlato è un fenomeno sporadico, anche se significativo.

⁴¹) Cfr. P. Chantraine, *Grammaire homérique*, I, Paris 1958, 246: il valore preposizionale di *πρῶ* è escluso dal contesto: cfr. v. 1. Lo Chantraine è in dubbio se il valore avverbiale sia da accettare anche in Od. V 469 e VI 36.

⁴²) F. Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, ²¹Berlin-New York 1975, 173-4, s. v. *erst*.

⁴³) Marc. 1. 35; 16. 2. Per la peculiarità secondo cui got. *air* (come anche got. *sair*) presuppongono non è ma *aj* cfr. W. Streitberg, *Gotisches Elementarbuch*, ³Heidelberg 1910, 67; W. Krause, *Handbuch des Gotischen*, ³München 1968, 86.

⁴⁴) Matth. 11. 21 (dove però il testo non è tramandato integralmente); Luc. 10. 13.

⁴⁵) Luc. 9. 8; 9. 19; Matth. 5. 21.

⁴⁶) La grafia di *êr* varia secondo i testi. Una eccellente trattazione dei dati relativi a *êr* si ha nell'Althochdeutsches Wörterbuch, III 5, Berlin 1975, 323ss.

Nell'antico nordico *ár* si trova spesso usato in relazione al mattino⁴⁷). Espressioni come *at morginsári* ("nel primo mattino": e cfr. anche nell'islandese moderno *með morguns-árinu*) e *ár of morgin* sono comparabili con l'uso attestato in Omero per cui *ἡῶθεν* è rafforzato con *ἦρι* (e cfr. anche a. sass. *æ̅r-morgen*). E al mattino l'a. nord. *ár* si riferisce nelle espressioni *í ár* "di buon'ora", *rísa ár* "alzarsi presto". E anche se non mancano casi in cui *ár* si riferisce non specificamente al mattino, ma al tempo passato, a ciò che era una volta⁴⁸), è indubbio che il quadro dell'antico nordico è nettamente diverso rispetto a quello fornito dall'antico alto tedesco.

Ma naturalmente va tenuto conto a questo proposito del fatto che nell'antico alto tedesco la tendenza della radice *aīer-* ad occupare lo spazio del mattino fu bloccata dalla presenza dell'avv. *frô/fruo* (= ted. *früh*), derivante, come si sa, dalla stessa radice di *πρό* e corrispondente a *πρωί*: ma una forma corrispondente a *frâ/fruo* manca in gotico e nell'antico nordico⁴⁹).

Nel greco omerico si ha una situazione ancora diversa, in quanto troviamo sia *ἦρι*, usato con particolare riferimento al mattino (come got. *air* e a. nord. *ár*), sia *πρωί*. Ma significativamente questo addensamento di forme non si mantenne nel greco postomerico ed *ἦρι* scomparve di fronte a *πρωί*. Ed è interessante osservare che, pur nella specificità delle diverse situazioni, un affermarsi per certi versi comparabile di forme derivate dalla radice *pro* a scapito di forme derivate dalla radice *aīer-* si è avuto anche, in epoca più recente, dall'anglosassone all'inglese moderno⁵⁰).

⁴⁷) Molti dati si leggono in R. Cleasby-G. Vigfusson, *An Icelandic-English Dictionary*, ²Oxford 1957, 44, s.v. *ár* (ma è sbagliato il procedimento per cui *ár* nel valore di "olim" è accostato a got. *air* presentato come equivalente di *πάλαι*, mentre *ár* con il valore di "mane" è associato a gr. *ἦρι*, a. a. ted. *êr*, etc.). E cfr. anche J. De Vries, *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, Leiden 1961, 12; F. Holthausen, *Vergleichendes und etymologisches Wörterbuch des Altwestnordischen, Altnorwegisch-islandischen*, Göttingen 1948, 6; F. Jónsson, *Lexicon poeticum antiquae linguae septentrionalis*, København 1930, 30.

⁴⁸) Si ricordino in particolare le espressioni *ár var þas* equivalente a "c'era una volta", e *ár var álda*.

⁴⁹) Esistono nel gotico forme che si connettono in ultima analisi con gr. *πρό* ma non sono rapportabili a *πρωί* con valore temporale: cfr. S. Feist, *Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache*, Leiden 1939, 160, s.v. *fra-*; Krause, op. cit., p. 205.

⁵⁰) Nell'anglosassone *æ̅r* si trova usato, come il corrispondente a. a. ted. *êr*, fondamentalmente per indicare la pura anteriorità temporale, senza di

L'ipotesi per cui le voci derivanti dalla radice *aier-* si riferivano in origine, nelle lingue germaniche, alla parte iniziale del giorno non risulta in armonia con i dati di fatto accertabili, che inducono a ritenere che la nozione originaria fosse quella di anteriorità temporale non specificamente legata al mattino. Si può invece ricostruire, sia in greco che nelle lingue germaniche, un insieme di radici (*aus-*, *aier-*, *pro*) che parzialmente si sovrapponevano ed entravano in concorrenza tra di loro. La situazione più delicata era quella della radice *aier-*. Se da una parte *aier-* invadeva il campo di *aus-* corrispondente all'inizio del giorno, dall'altra però era esposta alla concorrenza della radice *pro* che era forte di una carica di visualità che *aier-* non aveva e in cui il passaggio dalla dimensione della spazialità a quella della temporalità era dei più elementari.

3.

Pone un problema la lunghezza della prima vocale di *ἦρι* e *ἠέριος* in corrispondenza a *aier-*. Contro l'ipotesi gratuita di una alternanza *äier-/āier-* recentemente il Jones ha suggerito la spiegazione secondo cui partendo da *aier-* si sia avuto in *ἠέριος* e in **ἠέρι* (da cui *ἦρι*) un allungamento metrico⁵¹), del tipo di *ἠνεμόεις*. Su una linea diversa rispetto al Jones si è mosso invece il Kiparsky⁵²) il quale ha proposto di spiegare l'*ἦ* iniziale di *ἠέριος* e *ἦρι* (da **ἠέρι*) partendo dal tema *aus-* ampliato con *-er-*. L'ipotesi ha incontrato giustamente l'obiezione del Frisk⁵³) che in tal modo *ἦρι* viene ad essere staccato da *ἄριστον* (il Kiparsky continua a postulare un gruppo

per sé riferimento specifico al mattino, anche come congiunzione e preposizione. Successivamente però si ebbe uno sviluppo a favore di forme come (be)fore, first, connesse in ultima analisi con gr. *πρό*.

⁵¹) Jones, op.cit., 126 (il Jones prendeva in considerazione anche l'ipotesi di un iperionismo). Non credo che possa costituire un'obiezione alla tesi del Jones il nome del senecio *ἠριγέρον* attestato in Teofrasto: il nome può essere nato in ambiente relativamente dotto, tale comunque da poter recepire una forma attestata nei poemi omerici (e cfr. anche *ἠριγέ-ρεια*). L'ipotesi del Jones è stata accolta con favore dallo Chantraine, DELG, 417 e dal Frisk, GEW, III, 102.

⁵²) Op.cit., 624–5. La successione postulata dal Kiparsky è la seguente: *awséri/awhéri/ahwéri/āwéri/Att.-Ion. ēéri*.

⁵³) GEW, III, 102. L'obiezione del Frisk è stata ignorata da Peters, 32–3. E non convincente mi sembra il tentativo del Peters di ricondurre i passi omerici dove compaiono *ἦρι* e *ἦρι-* a uno strato recenziore nell'intento di spiegare il problematico esito *η-* da *ἔριε-* (*ἔριε* ← *αιερί*).

su base **aieri* da cui fa derivare *ἄριστον*, got. *air* e av. *ayarə*): e in effetti staccare due termini così vicini dal punto di vista morfologico e semantico appare un procedimento immetodico. In più si può osservare che si concilia male con l'ipotesi del Kiparsky il fatto che nel termine *ἠριγέρον* la prima parte del composto non ha, di per sé, nulla a che fare con l'aurora, e anche il fatto che in Omero *ἠρι* appare, a rigore, come una ulteriore determinazione di *ἠώς*.

Anche se il Kiparsky non ha interessi per eventuali suoi predecessori, si deve ricordare che l'associazione di *ἠρι* ed *ἠέριος* con *ἠώς* era stata già enunciata (e poi abbandonata) nel secolo scorso: la si può leggere, per esempio, nel Lessico omerico dell'Ebeling, s. v. *ἠρι* e s. v. *ἠέριος*.

Era stato il Curtius⁵⁴) che nel 1869 aveva proposto un complicato sistema per cui *ἠρι*, *ἠέριος*, *ἄριον*, *ἄριστον* venivano raggruppati sotto la stessa radice di *ἠώς*. E già prima, nel Lexilogus del Buttman del 1818 era stato suggerito di accostare tra di loro (oltre ad *εἶρος*) *ἠρι*, *ἄριον*, *ἠώς*⁵⁵). (Invece la proposta di spiegare *ἄριστον* come *ἠρι* + *εστον* nel senso di "früh genossen" costituisce un contributo di grande importanza che era stato dato nel 1833 da A. F. Pott⁵⁶).

Rispetto al Curtius una operazione di chiarificazione e di scavezzamento fu compiuta nel 1873 con gli Etymologische Beiträge di A. Fick⁵⁷), in coincidenza in particolare con la valorizzazione di got. *air*. Il Fick accettava, è vero, la connessione di *ἠρι* con *ἄριστον*,

⁵⁴) G. Curtius, *Studien zur griechischen und lateinischen Grammatik*, II, Leipzig 1869, 175–180.

⁵⁵) Ph. Buttman. *Lexilogus oder Beiträge zur griechischen Worterklärung hauptsächlich für Homer und Hesiod*, I, Berlin 1818, 120 (nessuna variazione nella seconda edizione, del 1825, e nella terza, uscita postuma nel 1837).

⁵⁶) A. F. Pott, *Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen mit besonderem Bezug auf die Lautumwandlungen im Sanskrit, Griechischen, Lateinischen, Littauischen und Gothischen*, I, Lemgo 1833, 101 (e cfr. anche II, Lemgo 1836, 190). Successivamente il Curtius, op. cit., 179–180 pur accettando il nesso di *ἄριστον* con *ἠρι* criticò, con argomenti poco consistenti, l'ipotesi di un intervento della radice *ed-* e postulò un **ἄριζεν*, sulla linea di *ἀριζεν*, *θαμιζεν*, *ἐαριζεν*, etc. Nella seconda edizione delle *Etymologische Forschungen* (cfr. A. F. Pott, *Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen*, IV, Detmold, 1873, 283) il Pott prese anche in considerazione, sulla linea del Curtius, l'ipotesi che *ἄριστον* presupponga un verbo derivato da *ἠρι* sul tipo di *ἐσπεριζω*, *ἐαριζω*.

⁵⁷) A. Fick, *Etymologische Beiträge*, KZ, 22, 1873, 94–96.

ma negava la possibilità di connettere *ἦρι* con *ἕως* ed *ἄριον*, e individuava in *ἦρι*, *ἄριστον* e *air* un gruppo separato, al quale egli aggiungeva anche l'av. *ayarə/Gen. ayaṇ*. In tal modo (le stesse idee si ritrovano nel suo *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*⁵⁸) il Fick fissava una posizione che, fatta propria anche dal Brugmann⁵⁹, si è imposta in modo generalizzato.

Un solo dubbio mi pare però che debba essere espresso nei confronti del raggruppamento del Fick che per il resto ha retto bene alla critica: questo dubbio riguarda l'inserimento nel gruppo dell'av. *ayarə*⁶⁰).

Infatti il sostantivo neutro avestico *ayarə/Gen. ayaṇ* indica il "giorno", sia in quanto contrapposto alla notte sia in quanto periodo di tempo che comprende il dì e la notte, e anche in quanto un ben determinato giorno⁶¹). Siamo quindi in una dimensione semplicemente estranea alle voci greche *ἦρι* ed *ἡέριος* e alle voci germaniche imparentate. Come si è già detto, è presente chiaramente in tutti questi termini la nozione dell'antiorità temporale rispetto a un tempo successivo, e solo nel contesto di questa nozione si ha una sovrapposizione (parziale) di questi termini con i termini derivanti dalla radice *aus-* in riferimento all'aurora e al mattino. Ma in *ayarə/ayaṇ* proprio questa nozione di antiorità rispetto a un tempo successivo è del tutto assente (fra l'altro, per indicare il mattino c'è in avestico il sostantivo femminile *uśah-*, connesso evidentemente con l'a. ind. *uśāḥ*, da (*a*)*us-*). Era un artificio del Brugmann⁶²) quello di postulare per *ayarə* un valore originario non di giorno, ma di "tempo del far giorno" ("die Zeit des Tagens").

⁵⁸) A. Fick, *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*, I, Göttingen 1891, 5, 168, 358, e, per il tema relativo all'aurora, 134. Merita di essere osservato che a p. 5 la radice *áyēr* viene resa dal Fick con "das Tagen, die Frühe": affiora quindi già nel Fick un chiaro spunto verso la tesi che troviamo ancora oggi nel Kluge (cfr. qui sopra, n. 42).

⁵⁹) K. Brugmann, *Der Ursprung der germanischen Komparationsuffixe -ōzan-, -ōsta-*, IF, 10, 1899, 88. (In questo lavoro è fissata l'etimologia di *ἄριστον* da **a[i]eri* + *d-to*: con *-d-* da *ed-*, "mangiare".) E cfr. anche *Grundriß der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, II 1, ²Straßburg 1906, 530-1 e II 2, ²Straßburg 1911, 708.

⁶⁰) L'associazione di *ayarə* alla radice da cui derivano *ἦρι* e got. *air* è accettata, fra gli altri da Feist, *Wörterbuch der gotischen Sprache*, 24-25; Schwyzer, *Griechische Grammatik*, I, 313; Frisk, *GEW*, I, 643; Chantraine, *DELG*, 417; Lejeune, *Phonétique*, 169; Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, 152.

⁶¹) Cfr. Chr. Bartholomae, *Altiranisches Wörterbuch*, Straßburg 1905, 157.

⁶²) *Der Ursprung der germanischen Komparationsuffixe -ōzan-, -ōsta-*, 88.

Dà da pensare invece che il massimo iranista del nostro tempo si sia mosso, a proposito dell'etimologia di *ayarə*, in una direzione che nulla ha a che fare con got. *air* e gr. *ἦρι*. In un lavoro pubblicato nel 1891 il Bartholomae suggeriva un accostamento tra av. *ayarə*, arm. *aur* e gr. *ἦμαρ*⁶³). L'ipotesi nella formulazione del Bartholomae non è delle più semplici, e pur tuttavia è significativo che egli la proponesse dopo gli *Etymologische Beiträge* del Fick.

Una proposta diversa, ma sempre al di fuori di un accostamento con *ἦρι* e *air*, fu fatta da J. Schmidt⁶⁴), il quale associò *ayarə* a un altro sostantivo avestico neutro che significa "giorno", *azan-*, e lo mise in relazione con il sostantivo neutro a. ind. *áhar-*, "giorno".

In presenza di una inequivocabile estraneità semantica la vicinanza fonica non può considerarsi sufficiente per stabilire un rapporto etimologico.

D'altra parte la presenza nel gruppo di *ἦρι* e *air* di av. *ayarə*/Gen. *ayan* era la sola ragione per postulare un'alternanza *ai̯er-/ai̯en-*: e data anche la postulata alternanza di breve e di lunga iniziale si ricostruiva⁶⁵) una radice alternante *ā̯i̯er-/ā̯i̯en-*. Tutto lascia credere invece che per *ἦρι* e le voci germaniche imparentate si debba semplicemente risalire alla radice *ai̯er-* senza alternanze.

Grec *θοός* "rapide" et *θοός* "pointu"

Par A. J. VAN WINDEKENS, Leuven (Louvain)

Les dictionnaires de la langue grecque distinguent fort clairement un *θοός* "rapide" d'un *θοός* "pointu", qui tous deux s'observent déjà chez Homère. Tandis que le premier, qui se dit e. a. de guer-

⁶³) Chr. Bartholomae, *Studien zur indogermanischen Sprachgeschichte*, 2. Heft, Halle a. S. 1891, 36 n. 1. La connessione tra gr. *ἦμαρ* e arm. *aur* fu accettata da H. Hübschmann, *Armenische Grammatik*, I, Leipzig 1897, 426.

⁶⁴) J. Schmidt, *Die Pluralbildung der indogermanischen Sprachen*, Weimar 1886, 215–6: lo Schmidt prendeva in considerazione una connessione etimologico-popolare con av. *yār-*, "anno". Prima degli *Etymologische Beiträge* del Fick, F. Justi, *Handbuch der Zendsprache*, Leipzig 1864, 28 aveva suggerito una connessione di *ayarə* con il verbo avestico *ir-*.

⁶⁵) Cfr. J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, I, Bern-München 1959, 12.